

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Luce Una fiaccolata contro le violenze gay

Contro l'omofobia? La risposta è cultura con «Gaystatale»

È il collettivo studentesco dell'Università di Milano titolare di un laboratorio (da giovedì prossimo) interdisciplinare su questi temi per combattere l'ignoranza e la discriminazione

Rispondere alle discriminazioni con la cultura. I ragazzi del collettivo Gaystatale di Milano hanno scelto la costruttività: se l'ignoranza è il frutto della violenza, allora formiamo, approfondiamo. Non si costruisce così il futuro, quello vero, quello che educa al concetto di cittadinanza? Dove? All'università. Gli studenti hanno partecipato a un bando e lo hanno vinto. Il laboratorio partirà da giovedì prossimo, in aula 23 di Scienze Politiche (via Conservatorio, 7), dalle 16.30 alle 18.30 con il titolo *Omosessualità, un mondo nel mondo*. Si parla dei concetti base di orientamento sessuale e identità di genere (così spesso fraintesi e ignorati), all'interno di cornici giuridiche, storiche, sociologiche. Eppure il progetto si è beccato arti-

coli di fuoco dal quotidiano *Libero*. «Un anno fa c'è stato un episodio di omofobia nei locali dell'università ai danni di un ragazzo che stava appendendo volantini pubblicitari per un cineforum organizzato da noi. Un tale gli si è avvicinato, ha detto che era la feccia dell'università e che organizzava attività immorali (la proiezione di un film!). Poi lo ha minacciato: "se continui ti pesto". Allora è scattata un po' di paura, il ragazzo aveva 20 anni», questo l'antefatto raccontato da Salvatore Gnechi, studente iscritto all'ateneo milanese.

CHE FARE?

Che fare? Manifestazioni, cortei? In questo caso occorre lavorare in prospettiva. «Abbiamo pensato di proporre all'università un corso per fornire agli studenti la possibilità di co-

noscere la cultura omosessuale da più punti d'osservazione nella speranza che, combattendo l'ignoranza, si possano evitare atteggiamenti violenti in un contesto culturale come l'università». Detto, fatto. Il laboratorio nasce grazie a un bando cui i ragazzi partecipano. «Come tutti i collettivi e tutti gli studenti, GayStatale ha partecipato ad un bando pubblico dell'università per la concessione di fondi per l'organizzazione di attività culturali e sociali debitamente elencate. L'università ha approvato le nostre attività, dicendo: avete chiesto tot euro per le vostre attività, noi ve ne diamo tot (in genere di meno di quelli richiesti, ma anche qui, è prassi comune a tutti i collettivi) da spendere per le singole attività. I ragazzi di GayStatale anticipano i soldi, riportano la documentazione dei pagamenti agli uffici dell'

Iniziativa

Il gruppo ha partecipato a un regolare bando di concorso

università e ottengono il rimborso. È tutto su carta, nero su bianco». Chi frequenta ottiene tre crediti formativi.

IL PRIMO DEL GENERE

Il corso è il primo nel suo genere. Sebbene di omosessualità si parli in lezioni sparse, il laboratorio approfondisce i temi e li concentra, con l'apporto per lo più di docenti universitari (per citarne alcuni, Vittorio Lingiardi e Maria Elisa D'Amico). «Il laboratorio è un percorso mirato ed interdisciplinare che, essendo facoltativo, può essere utile a chi è interessato all'argomento e non può o non vuole per le questioni più disparate seguire corsi molto più ampi in altre facoltà». La necessità di formare? Per uno studente su cinque le espressioni omofobiche fanno parte della vita scolastica quotidiana secondo il recente e completo rapporto sul bullismo di Arcigay in collaborazione con gli istituti superiori. «Il problema maggiore è quando si pubblicizzano le attività: i volantini vengono strappati, chi li appende viene guardato con astio da studenti, diciamo così, "non favorevoli" – conclude Salvatore Gnechi». Le attività in sé, soprattutto dai professori, non sono state mai ostacolate, la riuscita dell'organizzazione del laboratorio ne è una prova al di là di tutte le inutili polemiche che ha sollevato. ♦

Elena o Eleno? L'«ermafrodita» di Vidal nella Spagna del '600

«Il nocciolo della questione era il sesso dell'accusata». Elena o Eleno? Toledo 1577: nella sua lunga carriera di giudice del Sant'Uffizio, Lope de Mendoza non si è mai trovato dinanzi a un caso tanto strano. Si tratta di Eleno, chirurgo, sposato, accusato di essere una donna travestita da uomo, e dunque punibile con il rogo o, invece, di un ermafrodita, come sostiene di essere? Per dirimere la questione bisogna ripercorrere la storia, le vicende, la scomparsa di Elena, il ritrovamento di Eleno, i timori, i desideri. «Quarantadue anni di viaggi, scontri, e fughe». È l'avvincente trama dell'ultimo romanzo di Agustin Sanchez Vidal. *La schiava di Granada* (editrice Nord) a giorni in libreria. L'accusa era di sodomia. Non tanto da condannare erano baci e carezze, ma il fatto che una donna potesse penetrarne un'altra con un membro posticcio. Il giudice sa che questa diavoleria può venire dall'America, sente da qualche parte nella irrigidi-

Il libro

Un romanzo racconta il «trasgressivo» caso di un condannato al rogo

ta coscienza che forse dinanzi a sé c'è qualcosa di nuovo, e di incomprensibile. L'accusata è simile alle scoperte che provengono d'oltreoceano e che alterano l'ordine pietrificato da tempo immemore, si dice il giudice paventando anche una trappola in quello strano essere pieno di dignità, non atterrito dalla paura. Per sfuggire alla condanna e al rogo Elena/Eleno e sua moglie inventano e nascondono, cercano sotterfugi, arrangiano le testimonianze. Eleno arriva a dire di non aver i genitali perché gli si sono atrofizzati e caduti in cella. Lo stile scorrevole, le interessanti ambientazioni, gli affreschi di una Spagna immersa nei conflitti di religione permettono a chi legge di assaporare l'opera di Vidal, docente di storia dell'arte all'università di Saragozza, al suo terzo romanzo. Le sfide sono quelle di chi lotta contro le convenzioni, persegue la propria felicità. ♦